

## **Anna Filomena Santoni: Asterusia**

Fermenti Editore, Roma 2007, pagg. 149, euro 14.00

**di Raffaele Piazza**

Anna Filomena Santone è nata a Chieti nel 1949 e vive e lavora a Roma. Già nei primi versi, posti ad epigrafe, del libro, che prendiamo in considerazione in questa sede, la bellezza, e per essa l'armonia del mondo e dell'esistenza, è posta a meta e desiderio. Questa l'epigrafe: "Si volge in serenata/ di chiarore/ la voce delle stelle"; le stelle, dunque, sono, secondo il senso che ne dà la poetessa, espressione del bene del creato, entità dotate di voce, delle quali il chiarore, per metamorfosi, diviene serenata. Come nelle precedenti raccolte dell'autrice, il suo versificare è limpido e nitido, fluido e vigilato; cifra essenziale, di questa composita raccolta, è un suo tono classicheggiante, tono che deriva dalla conoscenza appassionata della poetessa, della poesia greca e latina e dal suo credo nella parola che conforta l'orecchio e scalda il cuore. Dunque una scrittura che risuona, che si ferma nella memoria per trattenerla, per accompagnarla, né mai si distrae dalla vita e da quanto essa comporta ed intende. Sembra un modo di rendere attuale la classicità, nel traslarla nel nostro inizio di Terzo Millennio e c'è da notare che la scrittura dell'autrice è lirica ed elegiaca, cosa molto rara nel panorama della poesia italiana odierna: inoltre la stessa scrittura è narrativa e chiara e il libro, oltre alle poesie, presenta dei brani di prosa poetica e anche qualche traduzione di componimenti in greco; c'è inoltre una forte componente naturalistica in questo testo e la natura viene

vista e sentita in ogni sua sfumatura. La raccolta è caratterizzata dal senso di un tempo lontano, una nostalgica memoria, che guarda al passato, per riappropriarsi, attraverso la rievocazione di esso, probabilmente di una sintonia con la stessa natura che l'uomo attuale ha perso. I versi di Anna Filomena Santone sono brevi e verticali e caratterizzati da leggerezza ed eleganza e c'è il tema della luce che si ripete, iterativamente, pervadendo anche le parole.

Caratteristica saliente di questo testo è la sua struttura architettonica complessa e articolata che sottende una valida coscienza letteraria dell'autrice, una lucida chiarezza dei suoi intenti. Il testo è diviso in quattro sezioni: *Parte prima – All'amore, Parte seconda – Ellade, il seme dell'Ellade, Parte terza – Riflessi, Parte quarta – A Rigoberta Menchù e al Guatemala*. Particolarmente interessante la poesia lunga *All'Amore*, testo che apre la raccolta e che pare avere un contenuto programmatico. E' una poesia sull'amore, ma anche sulla vita a livello strutturale, che tocca tutte le sfaccettature fondamentali dell'esistere: il *modello* privilegiato pare essere Lucrezio e il componimento si articola sulla scia del poeta latino. Già il fatto che *amore* venga scritto con la lettera maiuscola, è un elemento che ci fa entrare in un clima di classicità: la poesia non è suddivisa in strofe e pare sgorgare tutta in lunga ed ininterrotta sequenza: "Non c'è seme nella terra che non dia il/ suo frutto, non c'è anima sulla terra che/ non cerchi la sua anima. Uomo/ sparge il seme perché la donna lo/ accolga e offra alla luce con dolore/ il frutto. / E in questa circolarità le generazioni si/ inseguono e ripetono. / Venere avanza leggera su rosei/ mantelli del cielo e dagli strati più nascosti/ estrae essenze variegata per/ stupire e stravolgere/per esaltare e congiungere e in un diluvio di fiori/ avvolge chi è pronto e chi è restio/..."; già questi versi testimoniano la riflessione sul senso più semplice e nello stesso più importante della vita: la terra attraverso le piante produce i suoi frutti, nello stesso modo con cui i figli dell'amplesso tra uomo e donna sono frutti dell'amore: il riferimento che la poetessa fa alle generazioni, ci dà il senso di una fiducia nelle potenzialità della natura, del resto l'essere umano stesso è natura..

Nella *Parte seconda - Il seme della luce*, incontriamo una serie di brevi poesie tutte di argomento classicheggiante, come già si può evincere dai titoli: *A Creta, Seduto sul trono, Delfi, Eros e Caos, Cartagine, Eschilo, Micene, Danae, Proserpina, Calipso, Andromeda, Dafne* e tante altre. Leggiamo la poesia *Dafne*: "Spiata dal dio fulgente/

*raccoglie ancora/ fiori Dafne/ sulle radici del Parnaso. / sarà il profumo sacro/ dell'alloro la sua bellezza/ di vergine ignara/ di dolcezze d'amore/*<sup>2</sup>: in questo testo, in modo pacato, la poetessa descrive Dafne con semplicità e nello stesso tempo con intensità e in modo icastico e soave. Da notare che la poetessa ricrea il mondo classico unicamente dal versante dei lati idilliaci, amorosi, pacifici, senza mai riferirsi a guerre, battaglie epiche, che sono fondamentali nella letteratura greca e latina. L'esistenza nella sua mutevolezza e complessità preme in tutte le sezioni del libro. C'è sempre il bisogno d'amore che è vicinanza e comprensione. Torna la consapevolezza di un tempo difficile da affrontare, da attraversare. Ancora la parola si staglia, commuove, scalda, prova qui che il fine della poesia è la durata, quella della pietra tagliata, del talismano che rassicura e accompagna: questo dimostra che i lati positivi del mondo classico possono avere anche per noi un valore oltre che estetico, pedagogico. Notevoli anche i frammenti in prosa come *A Creta* in cui l'io narrante parla di un viaggio a Creta, in cui con animo sognante si cala in un tempo e in uno spazio che vanno oltre la mera dati del dato empirico.